



IL CASO

James Murdoch lascia la presidenza di Sky Miliband all'attacco

James Murdoch, figlio del magnate dei media australiano Rupert Murdoch, un tempo candidato favorito alla sua successione, si è dimesso dalla presidenza di BSKyB (British Sky Broadcasting). Con un comunicato firmato dal consiglio di amministrazione, Murdoch jr. ha spiegato la sua decisione con l'auspicio che BSKyB non venga travolta «dagli eventi che coinvolgono un altro gruppo», con un'allusione esplicita allo scandalo delle intercettazioni telefoniche di News International, la filiale britannica per la carta stampata del gruppo di Rupert Murdoch, News Corp. «Dato che l'attenzione continua a focalizzarsi su quanto accaduto a News International, sono determinato a fare in modo che gli interessi di BSKyB non siano danneggiati da eventi esterni alla compagnia», ha affermato James Murdoch. Murdoch jr., 39 anni, resta membro del consiglio di amministrazione ma senza funzioni esecutive. Il suo posto è stato preso da Nicholas Ferguson, ex vicepresidente di BSKyB. Investito dallo scandalo dei tabloid, James Murdoch alla fine di febbraio aveva già lasciato la guida di News International. Sulla questione è intervenuto il capo dell'opposizione laburista Ed Miliband, alzando la posta della partita: «I problemi di News Corp vanno oltre quelli di una sola persona».

stra con Sarkozy, quanto piuttosto in quel largo bacino d'astensione.

«Molto più che la dispersione - ha dichiarato domenica Hollande - il rischio per questa campagna è l'astensione». Il candidato socialista ha infatti riconosciuto che i margini per piazzarsi in testa al primo turno e aprire la via della vittoria al secondo, stanno nell'elettorato smobilitato dell'astensione. Per stanarli e portarli alle urne Hollande ha così preannunciato una svolta nella condotta della campagna. Fin qui è stato piuttosto moderato nei toni per acquisire quell'autorevolezza e credibilità che gli avversari gli rimproveravano di non avere, da queste ore si prenderà un po' di «libertà in più». Per accendere gli animi di una campagna abbastanza sottotono (il 26% dei francesi non se ne interessa affatto), Hollande intende aumentare le iniziative sul terreno, accelerare la campagna porta a porta del Ps, qualificare meglio il suo programma, ma soprattutto alzare i toni contro il bilancio di Sarkozy e le sue condotte. Accendere gli animi insomma. ♦



Foto LaPresse

La polizia effettua i rilievi nel college di Oakland

One L. Goh, il killer complessato della strage accanto

Sette morti e tre feriti: quella di Oakland è stata una vera e propria esecuzione. L'assassino? Uno con «qualche problema comportamentale», che ha ucciso perché «è stato maltrattato»

Il ritratto

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Lo prendevano in giro per il suo inglese stentato, «ridevano di lui». Si sentiva isolato, «preso di mira», ingiustamente maltrattato, era gonfio di rabbia. Voleva punirli per questo, voleva che soffrissero. Aveva il «desiderio di infliggere un certo dolore alle vittime». Si è presentato con una pistola alla Oikos University di Oakland, dove aveva studiato fino a qualche mese prima. Cercava un'impiegata dell'amministrazione, non l'ha trovata e ha aperto il fuoco a caso. Ha fatto irruzione in un'aula e intimato ai presenti di mettersi contro un muro. Non tutti hanno obbedito e lui ha cominciato a sparare, uccidendone uno alla volta. Un'esecuzione, questo è stato. Sette morti e tre feriti, tranne la segretaria tutti gli altri erano studenti.

One L. Goh, 43 anni, origini coreane, era stato cacciato dalla scuola cristiana qualche tempo prima, secondo quanto ha riferito il capo della polizia locale, Howard Jordan. Aveva «problemi comportamentali», non era riuscito ad inserirsi. «Era arrabbiato con l'amministrazione scolastica. Ed era anche arrabbiato per il fatto che gli altri studenti, quando lui frequentava l'istituto, lo trattassero male, gli mancassero di rispetto e cose di questo genere», ha spiegato Jordan.

Tra le vittime sei donne e un uomo, avevano tra i 21 e i 40 anni, la polizia non sa ancora dire se sia stato un caso o se Goh volesse uccidere soprattutto le studentesse. «Vi ammazzo tutti», ha urlato. Quando ha svuotato il caricatore è uscito dalla classe per ricaricare l'arma ed è tornato dentro a finire il lavoro. Nell'aula accanto hanno sentito i colpi. Dechen Wangzom, una studentessa, ha chiuso a chiave la porta e spento la luce, poi ha dato l'allarme al telefono, con un filo di voce. Una prontezza che ha salvato la

vita a lei e ad altri: il killer ha sparato attraverso la porta, prima di lasciar perdere. Altri studenti sono riusciti a fuggire da una porta secondaria.

Un incubo durato pochi minuti, quando la polizia è arrivata - 10 minuti dopo l'allarme -, Goh era già fuggito, con l'auto di una delle vittime. Lo ha fermato il vigilante di un supermercato poco distante, che lo ha visto aggirarsi tra gli scaffali con aria sospetta. L'ex studente non ha fatto resistenza, ha raccontato quello che aveva fatto, hanno chiamato la polizia. Si è lasciato ammanettare.

«Calmo e collaborativo», così l'hanno definito gli agenti. «Molto caotico, calcolatore e determinato», probabilmente aveva preparato la vendetta da tempo, «non ha dato alcun segno di rimorso». Ha raccontato dettagli utili per ricostruire l'accaduto, ma non ha detto dove ha nascosto l'arma. Ha chiesto di telefonare a suo padre, l'hanno accontentato.

Un mucchio di debiti e qualche guaio con il fisco, 20.000 dollari che aveva già cominciato a pagare. Prima che si trasferisse dalla Virginia, lo avevano cacciato di casa perché non pagava l'affitto. L'anno scorso era stato colpito da due gravi lutti in famiglia. Aveva perso la madre, tornata a Seoul e il fratello, militare nell'esercito Usa, morto in un incidente stradale. A Oakland sperava di avere nuove opportunità. Aveva cominciato a frequentare l'Oikos University, un'istituzione cristiana fondata da un prete coreano e dedicata all'inserimento di immigrati, soprattutto di origine asiatica: le vittime della strage provenivano da Corea, Nepal, Filippine oltre che dalla Nigeria.

«Una tragedia senza precedenti, scioccante e priva di senso», ha detto il capo della polizia. Bisogna andare indietro di quasi vent'anni per trovare qualcosa di simile nello Stato, la strage di San Francisco nel luglio del '93. Oakland è nella lista delle città più violente d'America, 62 reati ogni mille abitanti, la probabilità di finire vittima di un crimine violento o contro la proprietà è una su 62, la media californiana è solo una su 226. Ma la strage alla scuola cristiana è qualcosa di diverso.

Dal '99 ad oggi si contano quattro sparatorie nelle università americane. La peggiore nel 2007, 30 morti alla Virginia Tech. L'ultima appena poche settimane fa, quando Amy Bishop ha ucciso tre colleghi professori all'Università dell'Alabama. ♦